

CENTRO DI ASCOLTO DELLA PAROLA DEL SIGNORE

AVVENTO 2016

Segno di croce – Breve momento di silenzio per disporci al colloquio con Dio.

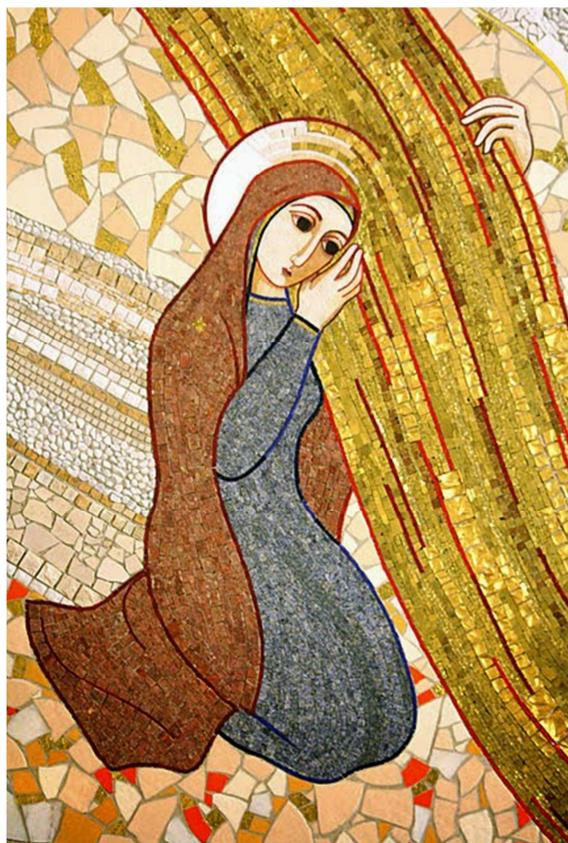
RAVVIVIAMO IN NOI LA PRESENZA DELLO SPIRITO SANTO.

Padre Santo, per Gesù tuo Figlio, Parola di vita fatta carne per l'umanità, manda su di noi il tuo Santo Spirito, perché apra i nostri orecchi all'ascolto della tua Parola di salvezza e illumini le nostre menti perché possiamo comprenderla in profondità.

Rendi docili i nostri cuori perché accogliamo con gioia la tua volontà e aiutaci a testimoniarla nella vita. La luce della tua sapienza illumini tutto il nostro essere figli tuoi, affinché possiamo diventare liberi e poveri per il tuo regno, testimoniando al mondo che tu sei Misericordia e vivo in mezzo a noi come fonte di perdono, di fraternità, di giustizia sociale e di pace. Amen.



L'ANNUNCIO A MARIA DELLA NASCITA DI GESÙ (Lc 1,26-38)



[A sx: L'Annunciazione, particolare di un mosaico di Rupnik (sec. Xx). Le mani di Maria sono nella stessa posizione di chi suona l'arpa. In Lei la Parola ha trovato lo spazio, è risuonata. (Chiesa delle Suore Orsoline Figlie di Maria Immacolata, Verona)].

DAL "COMMENTO SU SAN LUCA" DI SANT'AMBROGIO, VESCOVO (2, 19. 22-23. 26-27; CCL 14, 39-42).

L'angelo, che annunciava il mistero, volle garantirne la veridicità con una prova e annunciò alla vergine Maria la maternità di una donna vecchia e sterile, per dimostrare così che a Dio è possibile tutto ciò che vuole. Appena Maria ebbe udito ciò, si avviò in fretta verso la montagna, non perché fosse incredula della profezia o incerta dell'annunzio o dubitasse della prova, ma perché era lieta della promessa e desiderosa di compiere devotamente un servizio, con lo slancio che le veniva dall'intima gioia. Dove ormai, ricolma di Dio, poteva affrettarsi ad andare se non verso l'alto? La grazia dello Spirito Santo non comporta lentezze. Subito si fanno sentire i benefici della venuta di Maria e della presenza del Signore. Infatti appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, esultò il bambino nel seno di lei, ed ella fu

ricolma di Spirito Santo (cfr. Lc 1, 41). Si deve fare attenzione alla scelta delle singole parole e al loro significato. Elisabetta udì per prima la voce, ma Giovanni percepì per primo la grazia; essa udì secondo l'ordine della natura, egli esultò in virtù del mistero; essa sentì l'arrivo di Maria, egli del Signore; la donna l'arrivo della donna, il bambino l'arrivo del bambino. Esse parlano delle

grazie ricevute, essi nel seno delle loro madri realizzano la grazia e il mistero della misericordia a profitto delle madri stesse: e queste per un duplice miracolo profetizzano sotto l'ispirazione dei figli che portano. Del figlio si dice che esultò, della madre che fu ricolma di Spirito Santo. Non fu prima la madre a essere ricolma dello Spirito, ma fu il figlio, ripieno di Spirito Santo, a ricolmare anche la madre. Esultò Giovanni, esultò anche lo spirito di Maria. Ma mentre di Elisabetta si dice che fu ricolma di Spirito santo allorché Giovanni esultò, di Maria, che già era ricolma di Spirito santo, si dice che allora il suo spirito esultò. Colui che è incomprendibile, operava in modo incomprendibile nella madre. L'una, Elisabetta, fu ripiena di Spirito Santo dopo la concezione, Maria invece prima della concezione. Beata disse tu che hai creduto (cfr. Lc 1, 45). Ma beati anche voi che avete udito e creduto: ogni anima che crede concepisce e genera il Verbo di Dio e riconosce le sue opere. Sia in ciascuno l'anima di Maria per magnificare il Signore; sia in ciascuno lo spirito di Maria per esultare in Dio. Se c'è una sola madre di Cristo secondo la carne, secondo la fede, invece, Cristo è il frutto di tutti, poiché ogni anima riceve il Verbo di Dio, purché, immacolata e immune da vizi, custodisca la castità con intemerato pudore. Ogni anima, che potrà mantenersi così, magnifica il Signore come magnificò il Signore l'anima di Maria, e il suo spirito esultò in Dio salvatore. Come avete potuto leggere anche altrove: Magnificate il Signore con me (cfr. Salmo 33, 4), il Signore è magnificato non perché la parola umana possa aggiungere qualcosa alla grandezza del Signore, ma perché egli viene magnificato in noi. Cristo è l'immagine di Dio: perciò l'anima che compie opere giuste e pie magnifica l'immagine di Dio a somiglianza della quale è stata creata, e mentre la magnifica, partecipa in certo modo alla sua grandezza e si eleva.

IL TESTO

TRADUZIONE CEI 2008

²⁶Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, ²⁷a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. ²⁸Entrando da lei, disse: "Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te".

²⁹A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. ³⁰L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³²Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".

³⁴Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?". ³⁵Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. ³⁶Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: ³⁷nulla è impossibile a Dio". ³⁸Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola". E l'angelo si allontanò da lei.

TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO

²⁶ Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, ²⁷ a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava **Maria**. ²⁸ Entrando da lei disse: «**Rallegrati [gioisci], tu che Dio ha colmato della sua grazia**, il Signore è con te». ²⁹ **Ella allora per la parola fu turbata e si domandava cosa fosse questo saluto** ³⁰ L'angelo disse: «Non temere, **Maria**, hai trovato grazia presso Dio. ³¹ Ecco concepirai **in seno e partorirai** un figlio, e **chiamerai il nome di lui** Gesù. ³² Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; Il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³ e regnerà per **i secoli** sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

³⁴ Allora **Maria** disse all'angelo:

«Come **sarà questa cosa** poiché non conosco uomo». ³⁵ **E**

rispondendo l'angelo le disse:

«Lo Spirito Santo scenderà su di te, e **la potenza dell'Altissimo adombrerà te. Perciò anche il generato** santo, sarà chiamato Figlio di Dio ³⁶ Ed ecco

Elisabetta tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, **la chiamata sterile:** ³⁷ **perché non sarà impossibile presso Dio ogni parola**» ³⁸ Allora **Maria** disse:

«**La serva del Signore sia a me, sia per me secondo la parola di te**». E partì da lei l'angelo.



[Andrea della Robbia, "Annunciazione", 1475. Basilica della Verna.]

[La parte che segue è tratta da: Laconi M. (ed.), LOGOS, Corso di studi biblici. Vol. V: Vangeli sinottici e Atti degli Apostoli, LDC, Leumann (TO) 1994,473-492 – **con molte riduzioni, semplificazioni e integrazioni dello scrivente**]

Luca racconta in modo descrittivo il rinnovato legame tra Dio e l'uomo, dopo i millenni dell'Antico Testamento. Il Dio fedele vuole ricominciare con una nascita. Il "nulla è impossibile a Dio" unisce la storia di Nazareth con quella di Sara. La domanda di Gn 18,14: «C'è forse qualcosa di impossibile per il Signore?» ha attraversato i secoli, si è identificata con il dramma di donne sterili e finalmente approda a Nazareth per trovare risposta. Maria è portatrice di vita e annunciatrice che la vita appartiene a Dio che la fa sorgere quando e come vuole, anche al

di fuori delle vie normali. A Nazareth il mistero della vita non si esaurisce e continua la sua corsa fino alla Risurrezione.

È la **donna**, la presenza in questo brano. È la **madre** la presenza in questo brano.

E non è la stessa cosa di essere padre. Per chi è padre i figli hanno l'età anagrafica, ma per una madre i figli hanno l'età anagrafica più nove mesi. E questo fa la differenza!

Maria, nella sua semplicità e purezza di ragazza ci insegna che di Dio ci si deve fidare, perché le sue strade, i suoi progetti, non sono né le nostre strade né i nostri progetti, come dice il profeta Isaia: *“Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.”* (55, 6-9).

La donna è in relazione con il mistero della vita, nel suo sorgere e nel suo risorgere. I pastori vanno a Betlemme, le donne vanno al sepolcro, gli uni e le altre incontrano gli angeli: per capire la vita bisogna essere in sintonia con Dio. In questa pagina Luca rende partecipi i credenti dell'azione di Dio nel far sorgere colui che si definirà "La Vita".

SPESSORE TEOLOGICO

Nel brano del Vangelo si possono evidenziare tre centri teologici.

1. Il mistero trinitario

In questo brano il nome di Maria ricorre 4 volte, ella è soggetto di verbo in 9 casi, riceve 3 titoli e per 9 volte un pronome o un aggettivo possessivo si riferiscono a lei.

Il presente brano, al pari di tutti gli altri del Vangelo, non può essere che teologico, addirittura trinitario. Il v.35, è il centro teologico del brano, parla del Padre, del Figlio e dello Spirito. Quanto precede è preparazione di questo versetto e quanto segue la sua conseguenza. Al centro sta sempre e solo l'agire divino. Di esso Maria è libera e intelligente concretizzazione storica.



[Simone Martini e Lippo Memmi, Annunciazione tra i santi Ansano e Massima (part.), tempera e oro su tavola, 1333, Uffizi-Firenze]

Dio, il Padre, apre il brano quando dispone di inviare l'angelo e lo conclude quando Gabriele ritorna a missione compiuta. Tutto parla del rapportarsi di Dio a Maria, del conferire la grazia che l'abilita alla risposta, del realizzare le promesse antiche, del preparare e rendere possibile la presenza del Figlio in mezzo agli uomini per la potenza dello Spirito e la collaborazione di Maria.

Lo Spirito è qui inteso come la forza creatrice di Dio che chiama all'esistenza.

Tutti noi siamo stati chiamati alla vita secondo un progetto personale di Dio. Niente avviene mai per caso. Ciò che nell'Antico Testamento era manifestazione della potenza di Dio, diviene nel Nuovo Testamento il mezzo che Dio sceglie come strumento della sua azione, cioè **Dio agisce mediante il suo Spirito**.

Il concepimento verginale, frutto storico dell'azione dello Spirito e rivelazione della **libertà creatrice di Dio**, assicura e garantisce l'identità più profonda del nascituro che sarà **generato santo e "Figlio di Dio"**. Verrà al mondo come Figlio di Dio. Per realizzare il suo piano Dio sceglie un mezzo limitato, una fanciulla di uno sperduto paesino del Nord, come un tempo aveva scelto il giovane Gedeone (cf. Gdc 16,15).

Il nuovo inizia sempre in luoghi delle periferie del mondo: Nazareth, Assisi (San Francesco), Guzman (San Domenico).

L'impossibile che per Dio è possibile si vede già nella scelta di mezzi inadeguati allo scopo. La piccolezza, la semplicità e la prudenza di Maria non sono caratteristiche di debolezza, perché lei possiede forza interiore e fede aperta. Il primo passo che immette sul futuro di Dio è fatto: il Figlio di Dio sarà pure il figlio di Maria. **Prende avvio la nuova umanità che domanda la collaborazione della vecchia umanità nella persona di Maria.**

2. Il valore della persona

Se il peccato originale ci adombra lo sguardo prima del Battesimo, Maria essendone stata preservata ha da sempre lo sguardo limpido e vede oltre. L'essenziale dal peccato, tuttavia, non la salva dallo sforzo e dalla fatica di entrare nel progetto divino per gradi: dall'iniziale disorientamento, passa alla domanda e quindi alla risposta generosa. Tutto questo la rende responsabile, consapevole, partecipe dell'evento, pienamente persona umana.



[Beato Angelico, Annunciazione, San Marco, Firenze, 1437-1446]

È **verGINE**. Lo è certamente in senso fisico, ma anche e soprattutto in senso interiore perché "disponibile". È una costante della storia di Israele: «Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro» (Is

50,6). La disponibilità è per Maria spogliazione, **abbandono di ogni riferimento egocentrico. Rigenerata e trasformata, riconosce se stessa unicamente in riferimento all'altro:** *«Eccomi, sono la serva del Signore ...»*. Il valore della sua adesione sta nella gratuità, nell'assenza della richiesta di un corrispettivo a misura umana. Fiduciosa solo della parola trasmessale, è ammessa a vivere l'esperienza folgorante dell'incontro con il divino.

3. Maria, figura dei credenti e della Chiesa.

Maria diventa modello della vocazione umana universale.

Lei è un frammento d'universo che raggiunge la sua completezza quando si compone con l'insieme dell'umanità. Maria vale per il suo riferimento a Cristo, sia quello che nasce a Betlemme sia quello che vive in ogni uomo: lei è figura e madre del Cristo totale. In vista di questo suo compito è resa idonea dalla grazia a rispondere a Dio prontamente e in modo incondizionato, come nessuno aveva fatto prima di lei. Lei attua storicamente l'attesa di Dio fin dalla prima donna. Per questo i Padri della Chiesa si compiaceranno di vedere in lei la nuova Eva, la figlia primogenita della nuova creazione. Proprio perché lei è un esempio da contemplare e da imitare, ogni credente e la Chiesa nel suo insieme dovranno impegnarsi a rendere vivo il Vangelo dell'annunciazione che è Vangelo di "servizio" a Dio per gli altri. Tale servizio si espleta nella conversione, atteggiamento continuo di cambiamento di mentalità per far propria la volontà divina.

ALCUNE OSSERVAZIONI SULLA STRUTTURA DEL BRANO

Fin dall'inizio si crea una sincronia con quanto precede questo brano, perché il "sesto mese" fa riferimento al concepimento di Elisabetta e secondo alcuni esegeti anche al "sesto giorno". Di tale maternità si parlerà nel messaggio angelico che la presenterà come segno. **Le due madri**, con i rispettivi figli nel grembo, saranno i soggetti del brano successivo, 1,39-45 [³⁹*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.* ⁴⁰*Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.* ⁴¹*Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo* ⁴²*ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!"* ⁴³*A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?* ⁴⁴*Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo .* ⁴⁵*E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto"]*.

Il nostro brano appare quindi sapientemente inserito nel contesto grazie alla tematica dell'annuncio della nascita, delle due madri e del frutto del loro concepimento. Motivi di raccordo con quanto precede sono dati anche da Gabriele, comune messaggero celeste, che dà un'intonazione divina ai due racconti.

Con Luca 1,26 inizia un nuovo scenario perché sono presenti i caratteri di una situazione iniziale: luogo, tempo, composizione della famiglia, nomi, condizioni di

gravidanza e predizioni sul bambino. Presentando un'altra famiglia e un'altra nascita si organizza un nuovo reticolo di relazioni e di opposizioni, dimostrando il vistoso parallelismo con il racconto precedente, di cui si ripropone il genere letterario.

Il brano possiede una lineare e armonica struttura interna. dopo un'introduzione che offre le coordinate spazio-temporali vengono presentati i personaggi che animano la scena, con particolare attenzione a Maria (vv. 26-27). **La parte principale del brano è occupata dal dialogo, incorniciato dall'arrivo e dalla partenza dell'angelo (v. 28a e 38b). Il dialogo si snoda sulla triplice traiettoria di una parola dell'angelo e di una reazione di Maria, secondo lo schema:**

I - ANGELO: saluto (v.28b)

MARIA: reazione emotivo- intellettuale (v.29)

II - ANGELO: prima parte del messaggio (vv. 30-33)

risposta al turbamento di Maria (v.30)

annuncio del concepimento e nome (v.31)

grandezza del figlio (vv. 32-33)

MARIA: reazione verbale: **domanda** (v.34)

III - ANGELO: seconda parte del messaggio (vv.35-37)

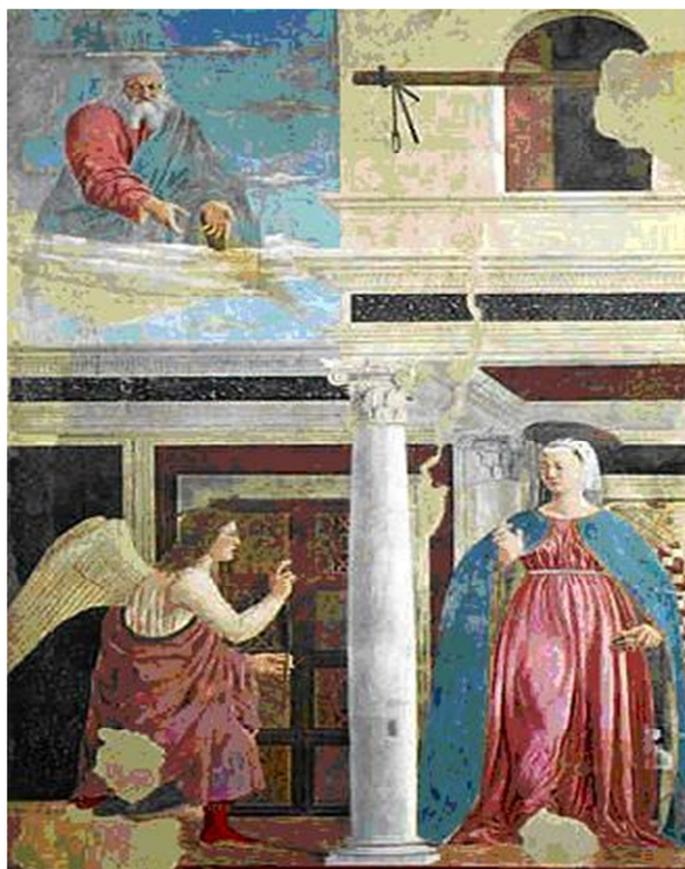
identità profonda del nascituro (v.35)

segno: gravidanza di Elisabetta (v.36)

citazione biblica (v.37)

MARIA: reazione verbale: **adesione**

[Piero della Francesca - Storie della Vera Croce: Annunciazione - affresco - 1452-1466 - Cappella Maggiore, Basilica di San Francesco, Arezzo]



L'angelo prende sempre l'iniziativa e distribuisce il suo messaggio in una introduzione (saluto iniziale) e nel contenuto articolato in **due parti**; nella prima si annunciano la nascita e la futura grandezza del bambino, mentre nella seconda, teologicamente più sostanziosa, si dà la vera identità del bambino. **Alla progressione delle parole dell'angelo che espone sempre più dettagliatamente il progetto divino, corrisponde una reazione sempre più personale di Maria, fatta inizialmente di silenzio riflessivo, quindi di domanda e infine consenso.**

Il brano si colloca nel trittico delle annunciazioni che ricapitolano la storia della salvezza: a Zaccaria, a Maria e ai pastori. **Zaccaria rappresenta il tempo dell'AT caratterizzato dalla promessa e della profezia; Maria sintetizza il mistero di Cristo** mentre **i pastori personificano la Chiesa e la sua missione.**

BREVE ANALISI DEL BRANO



[Arnolfo di Cambio, Annunciazione, 1295-1302, Victoria and Albert Museum, Londra]

v. 26

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth,

Con inizio solenne viene presentato l'angelo che riceve da Dio una missione da trasmettere. **È Dio il grande regista della storia** mentre l'**angelo Gabriele [=Dio è la mia forza]** esegue la **volontà divina**. L'angelo si chiama Gabriele, lo stesso che ha portato il messaggio a Zaccaria (cf 1,19), conosciuto nell'AT solo nel contesto apocalittico di Dn 8,16 e 9,21. È colui che istruisce e fa comprendere (cf Dn 9,20-27) il senso ultimo della storia.

La destinazione di Gabriele è Nazareth, oscuro villaggio senza storia e senza menzione in tutto l'AT (cf la sorpresa di Natanaele, Gv 1,46), collocato al nord, in Galilea, in prossimità dei pagani. Non quindi Gerusalemme o la Giudea sono destinatari privilegiati del nuovo intervento divino, bensì uno sconosciuto villaggio della Galilea, chiamata profeticamente a irraggiare una luce sfolgorante (cf Is 8,23-9,1).

v.27

a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.

Oltre che **solenne**, l'inizio risulta pure **insolito** perché normalmente è l'inferiore che va dal superiore. La destinataria viene dapprima presentata con una qualifica, "**verGINE**", senz'altro degna di valore e di attenzione, se viene **ripetuta due volte nello stesso versetto**. Infatti **tale qualifica anticipa da parte dell'evangelista quello che l'interessata dirà di sé al v.34**. Seguono altri particolari, quali **la condizione sociale di donna che ha compiuto la prima fase del matrimonio, la discendenza davidica**

del marito, premessa per la comprensione di 2,1-5, il nome del marito e infine, non senza solennità, il suo nome: Maria.

[Anonimo, Annunciazione, Esterno cattedrale di Firenze, 1310]



L'abbondanza di particolari e la cura nella scelta dei medesimi valgono come primo indizio del ruolo importante svolto da Maria nella missione che Dio le vuole affidare. *"Promessa sposa"* (v.27) indica il particolare stato giuridico della donna già maritata ma non ancora residente nella casa dello sposo. Il matrimonio ebraico si svolgeva in due tempi: nel primo i due erano già marito e moglie anche se continuavano a vivere separati, nelle rispettive case paterne; in questo periodo erano proibiti i rapporti matrimoniali, soprattutto in Galilea dove vigevano costumi più severi. La donna, se infedele, era punita come adultera (cf Dt 22,23-27); se il suo uomo moriva, era considerata vedova e trattata come tale. Il primo tempo si concludeva dopo 12 mesi; con la solenne introduzione della sposa nella casa dello sposo, si dava inizio alla coabitazione e il matrimonio era celebrato definitivamente.

v.28

Entrando da lei disse: «Rallegrati [gioisci], tu che Dio ha colmato della sua grazia, il Signore è con te».

Al "Rallegrati [gioisci]" fa seguito un titolo che anche nella traduzione deve esplicitare meglio l'iniziativa divina espressa dal verbo e dalla sua forma passiva, quindi meglio "Tu che Dio ha colmato della sua grazia (dei suoi favori)".

L'angelo è presentato nella abituale maniera di una persona che entra in una casa. Dio si rende presente là dove vivono gli uomini, nella quotidianità della vita. Il saluto è fuori dall'ordinario sia perché in nessun caso una donna prima d'ora ne aveva ricevuto uno, sia perché il contenuto esula dagli schemi abituali. Esso risulta tripartito: «Gioisci, o tu che Dio ha colmato dei suoi favori, il Signore è con te».

-- "**Gioisci, rallegrati**": il greco **chaire** (Χαῖρε) Luca non lo usa mai come formula ordinaria di saluto, preferendo il saluto semitico "pace a te" (Lc 10,5). Sembra più appropriato renderlo letteralmente, come **imperativo del verbo chairö**, con il senso di "rallegrati", "gioisci". Si danno inoltre ragioni di contesto: il tema della gioia appare caratteristico di Lc 1-2 e sempre in contesto di nascita: 1,14; 2,10. Infine, la

lettura proposta concorda con la tradizione della patristica greca e della liturgia bizantina.



[Beato Angelico, Annunciazione, 1438-1440, Convento di San Marco, Firenze, cella 3].

-- "Tu che Dio ha colmato dei suoi favori". il saluto continua con **kecharitōmenē** reso abitualmente con "piena di grazia". **Il verbo dice fondamentalmente l'amore gratuito. La forma passiva suggerisce che il soggetto è Dio. Il perfetto del verbo greco richiama un intervento di Dio, avvenuto nel passato ma con effetti che perdurano. Si tratta di un'azione stabile. Si può perciò tradurre kecharitōmenē con "amata gratuitamente e stabilmente"**.

Verbo raro, compare solo qui e in Ef 1,6 in tutto il NT, esso **indica la trasformazione nella grazia divina.**

Il titolo con cui l'angelo saluta Maria è qualche cosa di straordinario: «**κεχαριτωμένη**» *kecharitoméne*, una lunga parola greca costruita molto bene: è un participio perfetto passivo dal verbo *charitōo*, un verbo causativo; *charis* è la grazia, è l'amore di Dio gratuito. *Charitōo* indica l'azione di chi fa grazia, di chi concede grazia, di chi generosamente e gratuitamente dona questo amore potente.

[Bicci di Lorenzo, Annunciazione, sec. XV., Buggiano (PT), Museo della Chiesa di S Maria Maggiore].



Si è detto che *kecharitoméne* è un passivo e un perfetto; in greco il perfetto indica una azione avvenuta nel passato con un effetto permanente nel presente, cioè indica qualche cosa che è iniziato e che continua. In altre parole ha dato inizio a uno stato che adesso

permane. Questa ragazza viene salutata con un titolo; questo participio dice la sua natura, il suo modo di essere. Non viene chiamata per nome, non è kaire Mariàm, ma è kaire kekaritoméne, è una parola sola, un **participio femminile che sostituisce il nome**. **Manzoni nell’Inno sacro *Il nome di Maria* parlerà di colei che è stata “degnata del secondo nome”, e il secondo nome è questo, è il nome nuovo che le ha dato Dio; non la chiama con il suo nome semplice, ma le dà il nome nuovo e il nome nuovo serve per dire la natura di quella persona: è colei che è stata graziata nel passato in modo tale che l’effetto di questa grazia perduri nel presente**. Il dogma dell’Immacolata concezione fa forza su questo participio passivo perfetto per parlare di un evento di grazia, passato, che perdura nel presente in uno stato abituale. Lo traduciamo in italiano con: piena di grazia, però non rende la forza del verbo greco, non c’è verbo nella formula “piena di grazia”, mentre il testo di Luca presenta il saluto come un nome che indica una azione compiuta da Dio perché questo passivo rimanda a un complemento d’agente, rimanda a qualcuno che ha fatto l’azione. Una traduzione potrebbe essere: “Salve, rallegrati tu che sei stata trasformata dalla grazia di Dio”.

L'autore colloca subito Maria dalla parte di Dio, e **l’unione tra Dio e Maria prende il nome di grazia**, concetto che si incontra nel nome dato a Maria al v.28 e poi ripreso al v.30. La ripetizione sottolinea l'appartenenza di Maria a Dio. Il termine ricorre in 2,40.52 per parlare di Gesù. Prima si diceva che questa grazia era dono di Dio; poi si dirà che appartiene a Gesù: se ne deduce che Maria la riceve da Dio per la sua funzione nei confronti di Gesù.

[Benedetto da Maiano, Annunciazione (ante 1489) marmo - Altare dell'Annunciazione nella Cappella Mastrogiudici, Sant'Anna dei Lombardi, Napoli]



- "**Il Signore è con te**": L'idea della missione è inconclusa in questa terza parte del saluto. Maria è collocata nella linea delle grandi figure che hanno ricevuto da Dio una particolare protezione in vista di un compito da compiere.

Il saluto a costruzione triplice arriva ora al suo fondamento: **la presenza particolare di Dio rende Maria colma di grazia e questo diventa motivo di gioia**. Potremmo rendere il saluto così: "**Rallegrati, perché sei stata colmata dei favori divini, perché Dio è con te**".

v.29

Ella allora per la parola fu turbata e si domandava cosa fosse questo saluto

Il saluto deve essere parecchio insolito se causa il turbamento di Maria. Questa prima reazione psicologica è resa in greco con il raro verbo **diatarassö**, diverso da quello usato per Zaccaria (cf Lc 1,12). Non si tratta di un turbamento scomposto e incontrollato perché Maria non perde la concentrazione e la capacità di riflettere sulle parole; si noti che il verbo è all'imperfetto per indicare un'azione che si prolunga nel tempo, segno di un incipiente accedere al progetto divino.

v. 30

L'angelo disse: «Non temere, Maria, hai trovato grazia presso Dio.

Il dialogo dell'angelo riprende il filo del saluto e, dopo aver tranquillizzato Maria, ripropone il termine "grazia". "Trovar grazia" è una promessa è fatta direttamente da Dio attraverso le parole dell'angelo. Il favore che Dio accorda vale per la persona e quindi per l'incarico affidato a tale persona. Tutto è pronto per il messaggio vero e proprio.

vv. 31-33

³¹ Ecco concepirai in seno e partorirai un figlio, e chiamerai il nome di lui Gesù. ³² Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; Il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³ e regnerà per i secoli sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Il messaggio entra ora nel vivo annunciando una nascita e quindi la missione del nascituro. Gesù è presentato non nel suo fare, ma nel suo essere. Di lui si danno i titoli senza specificare un'azione: essere grande, essere chiamato Figlio dell'Altissimo, ricevere il trono di Davide, regnare per sempre, essere Figlio di Dio.

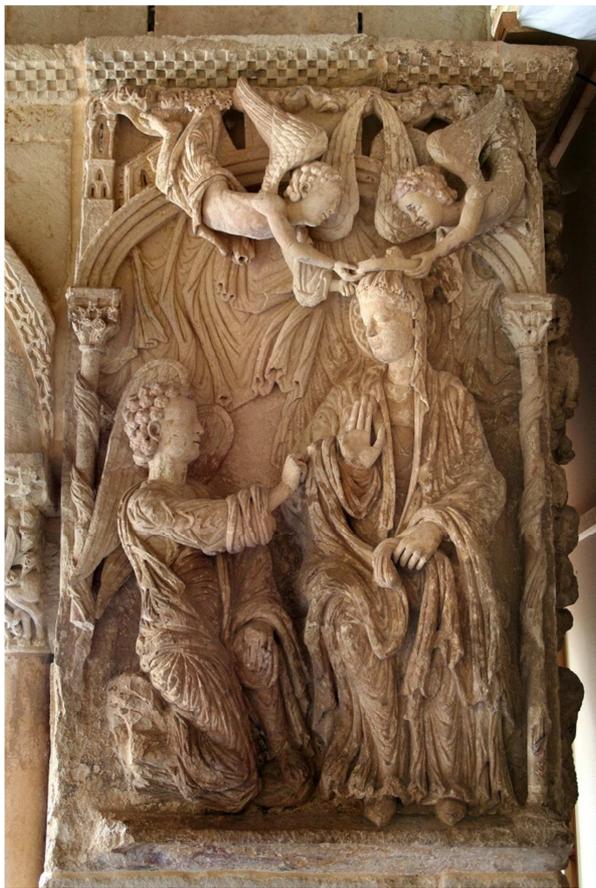
[Mario Sironi, Cartone per la vetrata "l'Annunciazione", Chiesa del Nuovo Ospedale Niguarda, Carboncino su carta da spolvero riportata su tela 1938-1939 cm 236x238. Collezione privata]



Il v.31 è un annuncio di nascita, costruito con una formula tripartita attestata anche altrove. Che sia la madre a dare il nome non è una novità nell'AT (cf Gn 29,32; 1 Sam 1,20 con la stessa formula a tre membri), ma sorprende per il Nuovo Testamento, tanto più se si tiene conto che nel parallelo con la nascita di Giovanni è Zaccaria, il padre, a imporre il nome. Il nome di Gesù è dato dall'alto e non riceve

interpretazione, anche se un orecchio ebraico poteva facilmente intenderlo come "Dio è salvezza".

Con il v.32 prende avvio la presentazione del bambino. Di lui si dice che sarà "grande", titolo che senza ulteriore precisazione (cf invece "grandi davanti al Signore" per Giovanni, 1,15) era riservato a Dio stesso: "Grande è il Signore e degno di ogni lode ..." (**Sal 48,2**). Con Dio infatti godrà di una relazione preferenziale che il titolo "Figlio dell'Altissimo" rende più manifesta. L'intimo legame con Dio lo rende l'atteso, colui che restaura la decaduta dinastia davidica, assicurandole una stabilità eterna. Infatti le parole del messaggio ai vv.32b-33 echeggiano la profezia di Natan a Davide, 2 Sam 7,8-16, che trova nel nascituro la sua piena realizzazione. In lui Dio porta a compimento le promesse di cui è carico tutto l'AT. Questo affiora dal sottofondo lessicale e teologico del messaggio; oltre la già citata profezia di Natan,



[Annunciazione, sec. XII, Chiostro di Silos, Spagna]

sono ravvisabili diversi testi biblici: **per la relazione filiale Sal 2,7; 89,27; per il regno di Davide Is 9,6; Ger 23,5; per il regno eterno Mi 4,7 e Dn 7,14:** Da questo crogiolo di citazioni emerge la grandezza del nascituro, tratteggiato con i testi dell'AT, di cui egli rappresenta l'attesa, il frutto maturo e il compimento. Possiamo dire che siamo alla frontiera con il Nuovo Testamento, ma per valicarla occorrerà la seconda parte del messaggio angelico.

v. 34

Allora Maria disse all'angelo: «Come sarà questa cosa poiché non conosco uomo».

Davanti a un annuncio tanto straordinario, Maria reagisce con una domanda. È la seconda reazione di Maria, questa volta verbale, con la quale intende cogliere meglio il messaggio.

Le parole di Maria sono ancora oggetto di varie interpretazioni:

-a) Voto o proposito di verginità. Maria non si rende conto della concreta possibilità di realizzare la maternità annunciata nel messaggio perché intende restare vergine per tutta la vita, come esprime il "*non conosco uomo*", tempo presente con valore anche di futuro. Certamente possibile, l'interpretazione sembra debitrice più alla teologia che al testo biblico, il quale, solo dopo l'annuncio della maternità, lascia intendere chiaramente la volontà di Maria di accettare il piano di Dio circa il concepimento verginale.

-b) artificio letterario. Con questo si passa dalle intenzioni di Maria a quelle dell'autore. Costui è il responsabile della domanda, posta sulle labbra di Maria per far progredire il messaggio che arriva così alla sua rivelazione principale. Si tratterebbe allora di una tecnica di composizione che Luca usa anche altrove, per esempio At 16,30.

-c) Meraviglia e intuizione di Maria. Le parole di Maria sarebbero un'eco della sua comprensione.

Maria formula una domanda che esprime una meraviglia e allude a una intuizione sollecitata dal messaggio angelico, bisognosa tuttavia di ulteriore spiegazione che verrà fornita nella seconda parte del messaggio. Aiutata dalla rivelazione divina Maria è penetrata un poco nel mistero, ma ha bisogno della seconda parte del messaggio per chiarire a se stessa il concepimento verginale.

v.35

E rispondendo l'angelo le disse: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, e la potenza dell'Altissimo adombrerà te.

Tutti riconoscono in questo versetto il vertice del racconto perché il nascituro è considerato Figlio di Dio. Viene dato un colorito cristiano al messianismo davidico, segnando il passaggio definitivo dall'Antico al Nuovo Testamento. Il v. chiarifica nella prima parte l'intervento di Dio e nella seconda il risultato di tale intervento; il v. ha una struttura con tre membri di cui i primi due sono in parallelismo sinonimico e chiastico:

*Lo Spirito Santo scenderà su di te
su di te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo*



[Lorenzo Ghiberti, Annunciazione, 1403-1424, Porta nord del Battistero, Firenze]

dove "Spirito Santo" è equivalente di "potenza dell'Altissimo" e "scenderà" di "stenderà la sua ombra". Il testo esclude categoricamente l'iniziativa e l'apporto biofisico dell'uomo nel concepimento, ma non spiega come Dio intervenga né permette di intendere lo Spirito come sostituto maschile ("Spirito" è di genere femminile in ebraico e di genere neutro in greco). Viene su Maria come deve venire sugli apostoli (stesso verbo in 1,35 e At 1,8). **Lo Spirito è sempre, nella Scrittura, la fonte suprema della vita. Indica infatti la forza creatrice di Dio che interviene nella storia, dallo Spirito che aleggiava sulle acque in Gn 1,2 allo Spirito che**

consacrerà la primitiva comunità in At 2,3-4. Maria entra nel mistero di Dio; l'idea di questa partecipazione è affidata al verbo **episkiazō**, "stendere l'ombra", usato in tutto il vangelo solo nel caso della trasfigurazione, quando i discepoli sono ammessi ad una particolare rivelazione divina (cf Mc 9,7 e paralleli). Altrove nel NT si incontra in At 5,15 per l'ombra di Pietro che produce un effetto di risanamento.

Nell'Antica Testamento il verbo è usato per la nuvola che copre la tenda del convegno, in cui la gloria di Dio vi stabilisce la sua dimora (cf Es 40,34): è il segno visibile della presenza di Dio. Nel nostro testo indica la presenza di Dio nel bambino che nascerà da Maria. Il passo ha favorito l'interpretazione di Maria come arca dell'alleanza.

Il v. 35b ***Perciò anche il generato santo, sarà chiamato Figlio di Dio*** parla del risultato dell'intervento divino, tant'è vero che questa parte del v. è introdotta da "perciò anche" Dalla presenza creatrice dello Spirito Santo non può che nascere qualcuno di santo: il "perciò anche" spiega il passaggio dal concepimento alla nascita e prepara il nome "Figlio di Dio" che compare qui per la prima volta nel Vangelo e rappresenta il vertice teologico di tutto il messaggio: il figlio di Maria è pure Figlio di Dio. **Maria non è madre di un uomo divenuto Dio, ma di un essere umano la cui persona è sempre stata divina.** Incontriamo qui la più grande originalità della religione cristiana: la profonda identità di Cristo. Su questa identità si sono scontrati i farisei del tempo di Gesù e si sono scatenate le eresie dei primi secoli e dei secoli successivi.

v.36

Ed ecco Elisabetta tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, la chiamata sterile

Il segno offerto viene incontro allo sconcerto umano. Per quanto l'uomo sia disposto ad aderire al progetto divino, non è facile accogliere ciò che trascende e in qualche modo si oppone alla sua natura. Una nascita verginale costituisce qualcosa di talmente strano da rasentare l'impossibile e l'assurdo. Il segno si colloca nella stessa linea dell'annuncio e certifica la **sorprendente presenza di Dio nel campo della vita**. Egli può agire anche là dove umanamente non è consentito sperare. Infatti il miracolo della vita è germogliato nel grembo sterile di Elisabetta; lo stesso miracolo della vita si manifesterà nel grembo verginale di Maria. Non si tratta tanto di una prova per Maria quanto piuttosto di una presentazione di Dio come creatore e datore di vita. L'affermazione ha dunque, primariamente, valore teologico. Lo testimonia il v. successivo.



[Filippo Lippi, "Annunciazione Doria" datata tra il 1445 e il 1450.]

v.37

perché non sarà impossibile presso Dio ogni parola»

La possibilità effettiva di realizzare l'umanamente impossibile è affidata all'intervento di Dio per il quale non esistono limitazioni di sorta. Il testo greco usa **pan rhema** ("ogni parola") per indicare un evento (cf At 10,37) e non una semplice parola. **Dio, oggi come ieri, è ancora all'opera e agisce in modo straordinario. Il contrasto non sta tra Dio e la natura, ma tra il Dio potente e l'uomo impotente.**

Non si nota mai abbastanza il futuro del verbo (**ouk adynatēsei**, "non sarà impossibile"), mentre le affermazioni sulla potenza di Dio sono per lo più al presente, (cf Gn 18,14; Gb 10,13). Questo particolare fa entrare nella teologia della speranza: Maria deve ancora concepire e Dio si impegna a portare a compimento quanto è stato annunciato. **La frase si potrebbe formulare così: "ogni impegno assunto da Dio verrà realizzato pienamente"**

Le ultime parole dell'angelo rimandano all'onnipotenza divina, garanzia e fondamento di ogni risposta umana.



[Annunciazione, Bibbia, Spagna 1197, BM Amiens]

v.38

Allora Maria disse: «La serva del Signore sia a me, sia per me secondo la parola di te». E partì da lei l'angelo.

La terza reazione di Maria è la più completa e quella definitiva. È l'assenso, la partecipazione della volontà e del cuore in ascolto, l'abbandono di ogni riferimento personale per fidarsi solo della parola divina. Incontriamo qui l'unico caso in storie simili, in cui il destinatario esprime la sua adesione. Maria lo fa con la formula "serva del Signore" che, unica in tutta la Bibbia per una donna, richiama invece tutta una storia di chiamati che avevano risposto con la propria vita al servizio del Signore: Abramo, Giacobbe, Mosè, Davide, il Servo sofferente ... **È il terzo nome attribuito a Maria. Il primo, "Maria", le è dato dagli uomini, il secondo "kecharitōmenē", da Dio e ora il terzo, "serva del Signore", se lo dà lei stessa.**

Queste parole esprimono senza dubbio una coscienza di relazione. Chi si definisce come servo definisce la relazione a un altro. In un primo momento questo fa problema, in quanto sembra proprio riportarci a un rapporto servile: la parola esatta, infatti, è: «*schiava*», in greco: «*doulē*» (δούλη). Se però riflettiamo sul contesto spirituale e biblico da cui emerge, comprendiamo che indica qualcosa di molto più tenero e insieme profondo. Le parole di Maria sono la risposta all'espressione che leggiamo in Isaia: «*Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto in cui mi compiaccio*» (Is 42, 1). Maria era certamente nutrita dalla lettura del profeta Isaia e quel versetto risuona in ogni fibra delle sue parole. C'è l'assonanza alla prima: «*Eccomi, sono la serva*»; e c'è l'assonanza alla seconda, nella parola pronunciata dall'angelo:

«Hai trovato grazia presso Dio» (Lc 1,30). Maria si definisce in relazione a Dio perché lui ha deciso di mettersi con lei in una relazione di scelta, di compiacenza, di sostegno. Un'altra bellissima assonanza: «Ho posto il mio spirito su di lui» (Is 42,1b); e l'angelo a Maria: «Lo Spirito di santità verrà su di te» (Lc 1,35). Maria, nella sua risposta: «Eccomi, sono la serva del Signore», si colloca nel quadro delle predilezioni di grazia e di missione in cui si collocava la figura del Servo di Jahwè. La sua coscienza è quella del misterioso servitore amato da Dio, prescelto da Lui per riempirlo del suo Spirito.

La risposta di Maria contiene il carattere della gioia, nascosta nella rara formula del verbo ottativo greco γένοιτό (**ghenoito**), "avvenga" che, diversamente dal più abituale imperativo (cf Gn 30,34), manifesta il vivo desiderio di vedere realizzato il disegno divino. Collocato alla fine dell'episodio, vale come risposta al **chaire** iniziale: **L'adesione di Maria avviene nella piena disponibilità ma anche nel desiderio gioioso. È quindi molto di più dell'adesione che si legge normalmente in questo testo.**

Con tale risposta l'angelo ha concluso la sua missione e si può allontanare: il messaggio è stato comunicato, ricevuto e fatto proprio da Maria.

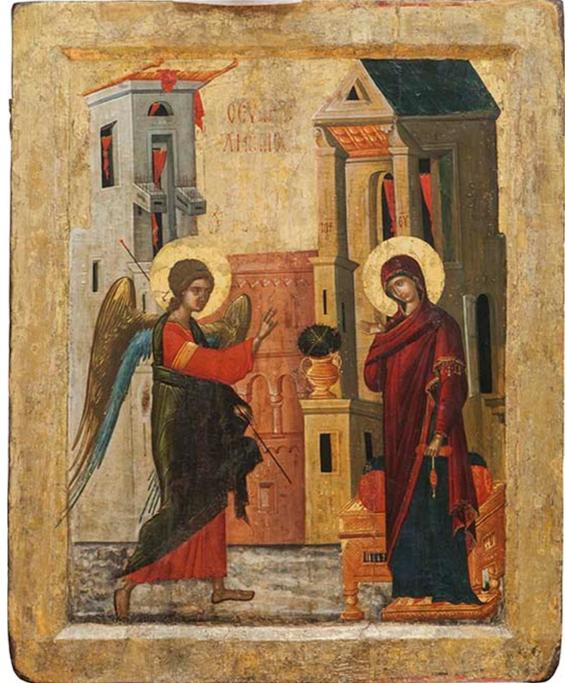
IL TESTO EVANGELICO OGGI

Seguendo lo sviluppo del racconto, possiamo ricavare alcuni insegnamenti per la nostra vita, creando un contrappunto tra l'esperienza di Maria e quella di ogni persona.

- 1.** Dio interviene nella storia dell'uomo, strappandolo alla quotidianità e immettendolo nella prospettiva divina. I messaggeri possono cambiare volto e presentazione, essere una persona, una frase biblica, un'esperienza o altro ancora, rispondono però tutti al comune denominatore di sintonizzare con il progetto divino. Così l'uomo è messo in condizione di considerare la realtà da una prospettiva nuova e insolita, quella divina. In termini teologici, Dio si rivela e l'uomo è scelto come partner privilegiato dell'alleanza, chiamato ad essere collaboratore di Dio.
- 2.** L'angelo invita Maria alla gioia e la saluta con parole solenni. L'intervento di Dio nella storia dell'uomo non può che creare gioia, qui intesa come espressione di un orientamento nuovo che assume la vita quando Dio vi entra. Perché l'uomo possa rispondere, Dio gli dona la sua grazia, partecipazione alla sua stessa vita. Così attrezzato, l'uomo non si trova mai davanti a difficoltà insormontabili ed è abilitato a dare corpo al progetto divino. **L'affermazione "il Signore è con te" vale come assicurazione della protezione divina, come impegno da parte di Dio a camminare accanto alla sua creatura.**

3. Il saluto sorprende e in parte disorienta Maria che non si ritrova in quelle parole altisonanti. Per questo cerca di riflettere e di trovarne un senso. **L'uomo è sempre sorpreso dall'inter-vento di Dio nella sua storia perché catapultato fuori dai binari della consuetudine e proiettato oltre gli orizzonti dell'effimero. Lo sconquasso sta a indicare la novità che si prepara quando si entra in relazione con Dio.** Il messaggero celeste annuncia a Maria la maternità di un bambino: è una nascita annunciata, preparata dalla plurisecolare storia di Israele che ora echeggia nelle reminiscenze bibliche del messaggio.

[Anonimo, scuola italo-greca, Annunciazione, inizio del XVI sec.]



4. **Dio chiama ciascuno ad interessarsi al sorprendente gioco della vita, ad essere generatore e promotore di vita. Lo si è quando si genera un nuovo essere, lo si è quando si permette alla vita di crescere, di svilupparsi, di espandersi. E la vita, secondo il progetto divino, è sempre una vita integrale, complessiva, che comprende gli aspetti fisici, psicologici e spirituali. La vita è il frutto di un'armonia che spunta dalla felice combinazione di tali aspetti. La vocazione profonda dell'uomo è appunto quella di essere generatore, conservatore o restauratore di vita.**
5. Alla prima parte del messaggio Maria reagisce con una domanda che contiene una difficoltà: qualcosa ha capito, ma molto le rimane oscuro e per questo chiede. **L'uomo che incontra Dio deve usare l'intelligenza. Questa è un elemento qualificante dell'uomo, un dono grande per il quale bisogna nutrire un vivo sentimento di riconoscenza al Creatore. Si deve tuttavia temere l'abuso di questo dono che, per quanto grande sia, rimane limitato. Il tentativo di arrivare a Dio solo per via razionale è votato all'insuccesso, perché Egli sta al di là della comprensione umana. Neppure tra persone si può costruire un autentico rapporto fondato sulla sola intelligenza; insieme ad essa intervengono la stima, la fiducia, la speranza, l'amore, insomma, tutte le variegate possibilità della persona. La vita con Dio non è una tavola pitagorica dove tutto è logicamente e sicuramente collocato a un posto prefissato; è piuttosto una vita che attinge alle risorse della razionalità ma pure della fiducia, della speranza e dell'amore. Occorre continuamente stare in ascolto e mettersi in sintonia, il che si realizza nella preghiera.**

- 6. Nella seconda parte del messaggio si annuncia la nascita verginale, espressione della misteriosa potenza di Dio. Al pari di Maria, ogni persona che collabora con Dio è chiamata a produrre effetti sorprendenti, impensabili, addirittura sovrumani. L'uomo, con Dio, diventa divino. Maria riceve un segno, come prova della parola divina. Dio aiuta la comprensione umana che procede con fatica là dove non trova il suffragio dell'esperienza. Là dove l'uomo assume un ruolo apparentemente ordinario, là dove trascorre la vita di tutti i giorni, gli è consentito cogliere la presenza divina, sempre straordinaria. È l'invito a spingere lo sguardo oltre l'orizzonte dello stereotipo per guardare il mondo e stupirsi.**
- 7. Quello che Dio opera è semplicemente sorprendente, eccezionale. Per lui l'eccezionale è la norma. Alla fine Maria dà il suo assenso. Ora viene chiamata in causa la volontà dell'uomo, la sua libera decisione di partecipare alla collaborazione divina, di sentirsi corresponsabile del progetto divino. Solo a partire da questo momento l'uomo può dirsi veramente partner di Dio. Perché la risposta sia valida, deve trovarsi in sintonia con la proposta. Questa nasceva dall'esuberante amore di Dio che chiamava l'uomo alla collaborazione e per questa lo abilitava, comunicandogli la sua stessa vita, la grazia. L'uomo che risponde si trova nella stessa traiettoria di amore. Il termine non è esplicitato nella risposta di Maria, ma vi è indelebilmente sotteso.**



[Donatello, Annunciazione, 1435, pietra serena (420x274 cm), Navata destra basilica Santa Croce, Firenze]

PREGHIERA FINALE

Resta con me, Signore, Padre buono e misericordioso.

Cambia i miei pensieri, converti il mio cuore, affinché io diventi azione visibile della grazia che scaturisce dall'ascolto della tua Parola. Sul tuo esempio dacci il coraggio di essere azione credibile di misericordia e di compassione verso tutti, specialmente verso le persone sole, sfiduciate, abbandonate, disorientate, indifferenti, persino arrabbiate con Te e con la vita.

Allontana da me le tentazioni del giudicare, del parlare a sproposito, del sentirmi indispensabile.

Dammi il coraggio, invece, di parlare di Te ed essere testimone umile, coerente e credibile della Tua Parola di Verità con quella forza attraente, quella empatia solidale che proviene da ciò che faccio, con la mia visibile somiglianza ai tuoi santi, e con la chiara pienezza dell'amore misericordioso che tu riversi in abbondanza nel mio cuore.

Aiutami ad agire sempre con gratuità e in servizio.

Fa' che io ti ringrazi e ti lodi a ogni mio respiro, specialmente nei momenti difficili della prova. Amen.

Preghiamo per le necessità materiali e spirituali di tutti gli esseri umani.

Preghiamo per la nostra comunità parrocchiale, affinché diventi lievito di rinnovamento e luogo di benedizione, di ascolto, di condivisione, di sorrisi.

Preghiamo per tutte le persone che vivono situazioni di solitudine, di povertà materiali e spirituali e di emarginazione.

Preghiamo anche per tutti coloro che sono in ricerca di risposte, specialmente i giovani.

Preghiamo per la conversione dei cuori induriti dal dolore, dai vizi, dall'onnipotenza di sé, ...

Preghiamo per gli anziani, gli immigrati, i poveri che tendono la mano.

Padre pieno di misericordia fa' che diventiamo sempre più consapevoli di essere debitori di amore e tempio dello Spirito Santo.

PADRE NOSTRO, AVE MARIA, GLORIA AL PADRE.

**IL SIGNORE CI BENEDICE
NEL NOME DEL PADRE E DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO**

